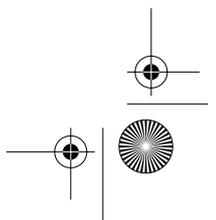
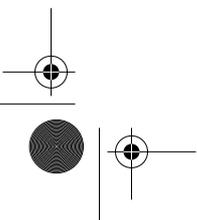
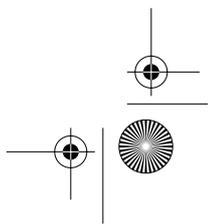
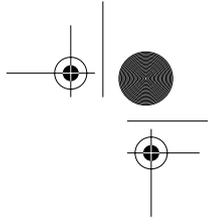
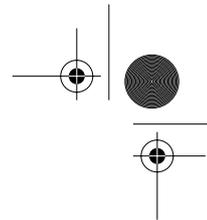


IL VOTO IDEOLOGICO ESISTE? L'UTILIZZO DELLE CATEGORIE DI SINISTRA E DESTRA NELL'ELETTORATO ITALIANO

di DELIA BALDASSARRI







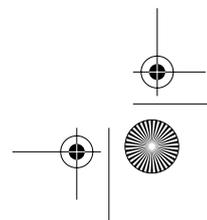
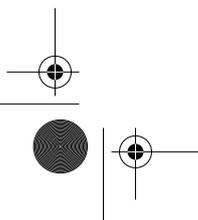
1. *Il significato di sinistra e destra: un problema aperto*¹

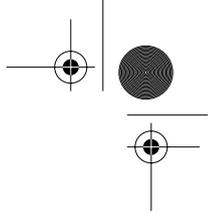
Sinistra e destra entrarono nel vocabolario della politica a seguito di un acceso dibattito nell'Assemblea degli Stati Generali in Francia: anno 1789. L'oggetto del contendere, che portò i componenti dell'Assemblea a ripartirsi fisicamente in fronti contrapposti, era la concessione al Re del potere di veto legislativo. Da allora, buona parte del confronto politico si è sviluppato secondo tale dicotomia, tanto da motivare l'osservazione che «la distinzione sinistra/destra è un concetto generale, che tende ad assorbire tutti i tipi di conflitto» (Inglehart 1983, p.163). Ma, ancor più sorprendente della longevità, sono il fascino e l'interesse che tali concetti suscitano tutt'oggi. Basti ricordare la notorietà ed il numero di reazioni provocate dall'ultima pubblicazione di Norberto Bobbio (1994; 1999 3^a ed.) sull'argomento².

Tali categorie concettuali costituiscono il gergo quotidiano del dibattito pubblico, tanto dei politici quanto dei loro elettori. Al contempo è curioso constatare come, dal punto di vista del contenuto sostanziale, non esista un'interpretazione univoca del *significato di sinistra e destra*, ed, anzi, non vi è nemmeno la certezza che tali concetti siano depositari di un significato intrinseco. Come efficacemente schematizzato da Schadee (1995), il dibattito sul significato della distinzione sinistra-destra può essere riassunto in due posizioni alternative: 1) l'una sostiene che la distinzione sinistra-destra abbia un "significato intrinseco" mentre 2) l'altra nega qualsiasi autonomia sostantiva alle categorie in parola, considerandole semplici "etichette convenzionali" derivate dal posizionamento dei partiti e quindi prive di qualsiasi indipendenza semantica rispetto ai partiti stessi. All'interno dell'interpretazione che riconosce autonomia di significato ai concetti di sinistra e destra si di-

¹ Ringrazio il gruppo di ricerca ITANES (Italian National Election Studies) per avermi permesso l'utilizzo dei dati della rilevazione Barnes-Kaase 1972 ed Itanes 1990, 1996 e 2001. Ringrazio inoltre il Laboratorio di Ricerca Didattica della Facoltà di Sociologia di Trento per la disponibilità dei dati Eurobarometro.

² In particolare si consiglia di consultare l'Introduzione alla nuova edizione 1999 per una dettagliata ed aggiornata rassegna della letteratura relativa al significato dei termini "sinistra" e "destra" (Bobbio 1999).





stinguono due ulteriori posizioni: 1a) da un lato tali concetti vengono ricondotti alla posizione assunta «di fronte all'ideale di uguaglianza» (Bobbio 1999, p. 71) e quindi, in ultima istanza, si assume che questi siano depositari di un significato stabile. Mentre secondo una differente accezione, 1b) essi sono ritenuti «sintesi di atteggiamenti» (Sartori 1982) che possono mutare nel tempo, ma che «per una data popolazione in un dato tempo, sono storicamente determinati e relativamente chiari ed univoci» (Schadee 1995, p. 78). In particolare, il significato di sinistra e destra si definisce in funzione delle *issues* che tali categorie rappresentano: esse sono quindi, in ogni periodo storico, portatrici di significato, ma il loro contenuto muta nel tempo.

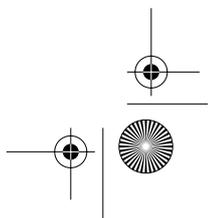
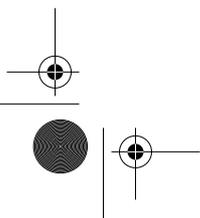
Connesso al problema della definizione del contenuto dei concetti di sinistra e destra si presenta anche un secondo enigma, legato al *significato da attribuire all'autocollocazione degli elettori* in tale dimensione. Il posizionamento degli elettori sull'asse sinistra-destra, rilevato attraverso l'ormai classica domanda («molta gente quando parla di politica usa i termini "sinistra" e "destra". Eccole qui in questo cartellino una fila di caselle che vanno da sinistra a destra. Pensando alle sue opinioni politiche, in quale casella si collocherebbe?»), rappresenta il principale strumento di rilevazione empirica della dimensione ideologica³. Esso fornisce un'informazione indiscutibilmente rilevante per l'analisi del comportamento politico ed ha, ad ogni latitudine, una forte predittività sul voto, al punto che, in alcune situazioni, viene utilizzato quale indicatore del voto stesso. Ma, inevitabilmente, il passaggio all'operativizzazione dei concetti di sinistra e destra non risolve il problema del significato ad essi sotteso: l'ambiguità rispetto al contenuto di tali categorie si ripresenta nell'utilizzo della variabile "autocollocazione degli elettori". Infatti, solo assumendo che il riferimento ideologico ha un significato autonomo è possibile sostenere che la posizione assunta dall'elettore sul continuum sinistra-destra influenza la scelta di voto, secondo il nesso causale:

autocollocazione → scelta del partito
(hp1 "significato intrinseco")

Mentre, al contrario, l'ipotesi d'assenza d'indipendenza semantica induce a ritenere che gli individui definiscano la propria posizione sulla dimensione ideologica desumendola dalla posizione assunta dal partito d'appartenenza, da cui la relazione:

posizione del partito di appartenenza → autocollocazione
(hp2 "etichette convenzionali")

³ Dal suo primo utilizzo in Francia, nel 1964, questa modalità di rilevazione ha avuto particolare successo e diffusione, grazie anche al fatto che i concetti stessi di sinistra e destra hanno un immediato riferimento visivo e spaziale che ne facilita la comprensione (Laponce 1981).



Purtroppo, è impossibile giungere a stabilire in maniera inequivoca se sia la posizione individuale ad influenzare la scelta del partito oppure se sia l'autocollocazione ad essere derivata della posizione comunemente attribuita al partito in cui l'elettore si identifica, né, probabilmente, esiste in realtà una semplice relazione univoca tra collocazione individuale e appartenenza di partito.

Si noti che la soluzione di questo enigma avrebbe notevoli conseguenze sul piano teorico: se fosse infatti possibile definire in maniera univoca l'esistenza e la direzione di una relazione causale tra posizionamento individuale lungo il continuum e posizione del partito votato si avrebbe finalmente a disposizione un argomento forte a favore o delle teorie della scelta razionale (Downs 1957) o delle teorie dell'identificazione (Pizzorno 1983). Infatti, i modelli classici di teoria spaziale del voto assumono che il posizionamento dell'individuo sia indipendente da quello del partito votato, e quindi verrebbero confutati dalla constatazione che la collocazione individuale è una conseguenza dell'appartenenza di partito, al contrario, se la scelta del partito fosse effettivamente conseguente alla collocazione individuale le teorie dell'identificazione sarebbero costrette a limitare il ruolo attribuito al partito nella costruzione dell'identità politica.

In questo articolo si affronteranno i due problemi precedentemente enunciati, e cioè quello del significato delle categorie di sinistra e destra e quello del significato dell'autocollocazione sull'asse ideologico, seguendo un percorso d'analisi non convenzionale. In specie, il *focus* d'interesse non sarà centrato sul *contenuto* in sé di tali categorie, bensì sull'*utilizzo* che gli elettori ne fanno. Tuttavia, come risulterà chiaro in seguito, la scelta di prestare attenzione a come i cittadini si servono dei concetti di sinistra e destra si rivela prolifica anche sul versante del dibattito relativo al loro significato. Ma non solo: l'analisi relativa all'utilizzo del riferimento ideologico nella scelta di voto costituisce pure un elemento di conferma del modello di elettore spaziale di derivazione downsiana, indebolendo quindi le posizioni che vedono nell'autocollocazione una semplice proiezione di un'appartenenza di partito.

Ci si chiederà, *in primis*, se i cittadini sono tutt'ora disposti a servirsi dei concetti di sinistra e destra e quali cambiamenti si sono verificati nell'autocollocazione degli individui nel corso del tempo (par. 3). A seguito si indagherà il grado di diffusione di tali categorie all'interno dell'elettorato, con l'obiettivo di mostrare che la dimensione sinistra-destra è una forma di rappresentazione ideologica condivisa intersoggettivamente (par. 4). In ultimo si analizzerà il ruolo giocato dal riferimento all'ideologia nell'orientare la scelta di voto (par.5).

2. Il significato dell'autocollocazione

Inglehart e Klingemann (1976) affrontano il problema del significato dell'autocollocazione, ipotizzando che la dimensione sinistra-destra si caratterizzi per una *componente ideologica*, costituita dalla posizione rispetto ad un orientamento valoriale e ad *issues* specifiche, ed una *componente partitica*, espressa attraverso la fedeltà di

partito (Inglehart e Klingemann 1976, p. 246): dal loro studio emerge che la correlazione tra la posizione individuale e l'identificazione di partito è quasi due volte maggiore rispetto a quella fatta registrare tra autocollocazione ed indicatori ideologici (*ibidem*, p. 260). E, poiché l'identificazione partitica tende a stabilirsi presto nella vita, è difficile ritenerla un risultato della collocazione sulla dimensione sinistra-destra, mentre appare più plausibile pensare che siano acquisite in contemporanea, o che l'orientamento sinistra-destra derivi dall'identificazione partitica. Inoltre, dato che la componente ideologica si mostra più forte negli strati più politicizzati, mentre quella partitica è all'incirca eguale in tutti gli strati, gli autori giungono a sostenere che l'autocollocazione rifletta etichette convenzionali date culturalmente, piuttosto che una risposta alle issues correnti (*ibidem*, p. 269). Ciononostante, la dimensione sinistra-destra non è priva di contenuti ideologici, in specie in sistemi com'erano Italia e Francia -esempi di *multi-party system* polarizzato con partiti comunisti forti che davano salienza a tale dimensione. In un lavoro successivo, Knutsen (1997), facendo esplicito riferimento allo schema d'analisi di Inglehart e Klingemann, riconosce che se il partito scelto è ancora il miglior predittore dell'autocollocazione sulla dimensione sinistra-destra, l'impatto dell'appartenenza di partito non è così grande come risultava nell'analisi di vent'anni prima. In particolare, in un modello in cui viene assegnata priorità causale all'orientamento valoriale (e quindi la componente ideologica), essa pare essere, in alcune nazioni, più influente del partito stesso.

Entrambi questi contributi si interrogano circa il significato della dimensione sinistra-destra, proponendosi di spiegarla a partire dalle sue componenti di natura ideologica ovvero partitica. Al contrario, il presente lavoro non si soffermerà sui fattori in grado di spiegare il posizionamento lungo l'asse sinistra-destra, bensì indagherà l'uso che gli elettori fanno di tali concetti, chiedendosi se l'autocollocazione lungo il continuum ne influenza il processo decisionale, se essa cioè costituisce un elemento del ragionamento degli elettori. Il primo passo per comprendere l'utilizzo di tali categorie sarà l'analisi della collocazione degli elettori italiani nel corso del tempo, considerando sia la loro disponibilità a collocarsi, sia la forma assunta, in aggregato, del loro posizionamento.

Inglehart e Klingemann sostengono che la dimensione ideologica assume un ruolo determinante nelle situazioni in cui fedeltà e identificazione di partito vengono meno a seguito di cambiamenti del sistema partitico. In tal caso «il senso sotteso di posizione lungo il continuum pare svolgere un ruolo importante nell'orientare il votante nel passaggio dal partito precedente al nuovo» (Inglehart, Klingemann 1976, p. 271). Ebbene, il sistema partitico italiano agli inizi degli anni Novanta si è trovato bruscamente coinvolto in un processo di profonda ridefinizione: senza entrare nel merito delle cause di tali cambiamenti né della loro interpretazione, basti ricordare che la DC ed il PCI, i due partiti che dal dopoguerra in poi avevano raccolto il favore di quasi la metà dell'elettorato, hanno cambiato nome e parte della classe dirigente, hanno subito significative scissioni interne e ridefinito le proprie linee politiche e programmatiche. Ed un analogo fenomeno si è verifica-

to pure all'interno di tutti gli altri partiti della Prima Repubblica, tanto che nel 1994 la Lega Nord risultava essere il partito più antico, per quanto riguarda il nome, pur avendo avuto origine non più di una decina di anni prima. Non è sufficiente limitarsi alla superficie delle etichette partitiche per comprendere la portata del cambiamento incorso nel sistema politico italiano, ma di certo basta per sostenere che il momento storico oggetto d'indagine ben si presta alla verifica dell'ipotesi che, in periodi storici caratterizzati da profondi cambiamenti nel sistema partitico, il riferimento ideologico possa esercitare un'influenza autonoma sul processo di scelta. Si passi quindi a considerare la collocazione di elettori e partiti nel corso del tempo, con particolare attenzione ai significativi cambiamenti incorsi nella competizione politica degli anni Novanta.

3. *L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo*

Sono poche le persone – pure tra gli stessi studiosi di politica – in grado di rispondere alla domanda: qual è il significato di sinistra e destra?, dandone una soddisfacente definizione. Ciononostante, è un fatto assai consueto che i cittadini utilizzino tali categorie per esprimere la propria posizione politica, tanto che, ad esempio, circa 3 cittadini su 4 accettano di collocarsi sull'asse sinistra-destra. Non si tratta di un fenomeno tanto paradossale: vi sono numerosi altri concetti d'uso comune per i quali potremmo dire che è molto più facile servirsene che darne una definizione. Alla luce di questa osservazione, l'originario interrogativo circa il contenuto di sinistra e destra è stato sostituito dall'intento di indagare come tali categorie vengono utilizzate.

Il posizionamento individuale sull'asse ideologico (autocollocazione) è la prima e forse la più semplice manifestazione di come gli elettori interpretino le categorie di sinistra e destra e se ne servano quali coordinate di riferimento nello spazio ideologico. Tuttavia, per indagare l'utilizzo di tali concetti non è possibile limitarsi alla rilevazione della distribuzione complessiva degli elettori in un singolo istante temporale: se ne otterrebbe infatti un quadro statico scarsamente informativo rispetto ai criteri di autorappresentazione adottati dagli elettori. Per tale ragione, si indagherà la *dinamica* della distribuzione dell'elettorato al fine di cogliere i nessi esistenti tra cambiamenti nella collocazione degli individui ed eventi politici e sociali di portata nazionale ed internazionale.

A partire dagli anni Settanta, la domanda relativa all'autocollocazione venne inserita in numerose rilevazioni Eurobarometro⁴. La serie storica ricostruibile sulla

⁴ Sono stati utilizzati i dati delle seguenti indagini Eurobarometro: 1973 ECS 73; 1976 EB 6-7; 1977 EB 7-8; 1978 EB 9-10; 1979 EB 11-12; 1980 EB 13-14; 1981 EB 15-16; 1982 EB 17-18; 1983 EB 19-20; 1984 EB 21-22; 1985 EB 23-24; 1986 EB 25-26; 1987 EB 27-28; 1988 EB 29-30; 1989 EB 31; 1990 EB 33-34; 1991 EB 35; 1992 EB 37; 1993 EB 39; 1994 EB 41; 1995 EB 43; 1996 EB 45-46.1; 1997 EB 47; 1998 EB 49-50.1; 1999 EB 51; 2000 EB 53.

base di tale fonte, permette di ottenere un *excursus* temporale ampio entro il quale indagare la diffusione e l'utilizzo delle categorie di sinistra e destra.

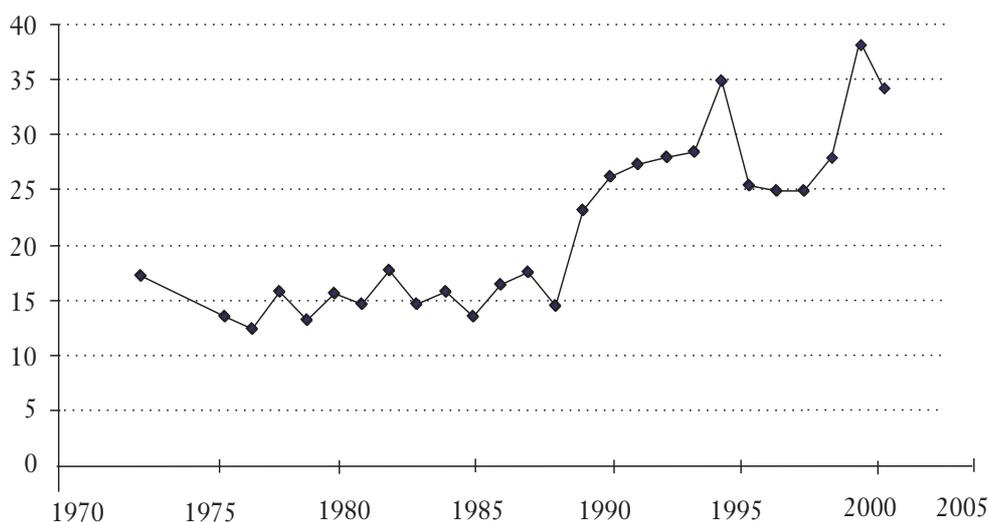
Questa prima analisi si baserà sulla valutazione dell'andamento della distribuzione in termini aggregati: di fronte ai cambiamenti nazionali ed internazionali degli ultimi trent'anni, come si è modificata l'autorappresentazione ideologica dei cittadini italiani? Essi accettano tutt'oggi di utilizzare tali categorie? E, nel complesso, danno vita ad una distribuzione analoga a quella dei decenni precedenti oppure qualcosa è cambiato nel modo di percepire e rappresentare se stessi sull'asse sinistra-destra?

La posizione ideologica è comunemente considerata una variabile di lungo periodo, cioè caratterizzata da una relativa stabilità ed immodificabilità. Ciò non esclude che possano verificarsi cambiamenti nella *Weltanschauung* individuale, ma tali variazioni hanno origine da idiosincrasie dei singoli e quindi la distribuzione degli elettori in aggregato non ne viene sostanzialmente modificata. Facendo ricorso ad una metafora economica, nel breve periodo il sistema produttivo è, per definizione, stabile, non si registrano cioè modifiche strutturali. Al contrario, si parla di variazioni di lungo periodo nel momento in cui intervengono nel sistema modifiche strutturali, legate ad innovazioni dei processi produttivi o a scoperte tecnologiche, in grado di modificare la capacità produttiva del sistema. Fuor di metafora, la posizione ideologica, a livello aggregato, è assunta come stabile nel breve periodo: ogni sua modificazione va quindi ricondotta all'intervento di variazioni strutturali, da ricercarsi nei numerosi e controversi cambiamenti internazionali, nazionali ed istituzionali. La fine della guerra fredda, la crisi dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti, la caduta del muro di Berlino, l'inchiesta "Mani pulite", la delegittimazione di un'ampia parte della classe politica italiana, la scomparsa della DC, la riforma elettorale, l'avvento di un nuovo ed innovativo soggetto politico come Forza Italia ed, in generale, il repentino mutamento dell'offerta politica, hanno modificato il modo soggettivo degli italiani di rappresentarsi nella sfera politica ed il significato stesso dei concetti di sinistra e destra?

Si consideri, in primo luogo, la quota di elettori che non accetta di posizionarsi sulla dimensione ideologica: in FIG. 1 è rappresentata la frequenza in valori percentuali di coloro che rifiutano o non rispondono alla domanda relativa alla collocazione nelle rilevazioni Eurobarometro dal 1973 al 2000. L'andamento nel corso del tempo fa registrare alcuni cambiamenti, e cambiamenti non casuali: per tutto il corso degli anni Settanta, fino alla seconda metà degli anni Ottanta il rifiuto di posizionarsi sull'asse sinistra-destra è oscillato attorno a valori del 15-16%. Le oscillazioni registrate sono dell'ordine del 2-3% e assolutamente non riconducibili ad alcun trend stabile. Nel passaggio tra 1988 e 1990 si verifica invece un forte aumento, di circa 10 punti percentuali, che porta la quota di rifiuti a stabilizzarsi attorno al 27% nei quattro anni successivi. In concomitanza con la fine della guerra fredda, sancita dalla caduta del Muro di Berlino nell'autunno del 1989, la quota di coloro che rifiutano l'utilizzo delle etichette di sinistra e destra sale da un sesto ad oltre un quarto della popolazione, cioè dal 16% al 27%; questa quota si è poi sta-

bilizzata su tale valore, a suggerire il fatto che la dismissione delle categorie ideologiche sia stata, per quel 10% di cittadini, definitiva.

FIG. 1. – *Distribuzione percentuale degli elettori che non si posizionano sull'asse sinistra-destra. Periodo 1973-2000.*



Fonte: Eurobarometro 1973-2000.

Durante gli anni Novanta si registrano inoltre alcuni picchi di rifiuto: in particolare, nel passaggio tra il 1993 ed il 1994, la quota di non collocati sale al 35% per poi ritornare al 25% negli anni immediatamente successivi. Ed un fenomeno analogo si registra nel 1999. Mentre rispetto a questo secondo caso, la non disponibilità dei dati per un numero sufficiente di anni successivi impedisce di definirne il *trend* e quindi rende problematico qualsiasi tentativo di spiegazione del fenomeno, è invece utile spendere qualche parola rispetto al dato relativo al 1994: esso infatti coincide con il momento di massima crisi del sistema politico italiano, sia per effetto del processo di destrutturazione del sistema partitico emerso dal dopoguerra, sia per l'introduzione di un nuovo sistema elettorale. Questa situazione si traduce, per gli elettori, in un momento di sbandamento, di incertezza: privati di molti dei riferimenti tradizionali, essi trovano difficile rappresentarsi lungo l'asse ideologico. Non colpisce quindi il fatto che più di un elettore su tre, nel 1994, non fosse disposto a collocarsi. Al contrario, ciò che va sottolineato è il repentino riallineamento degli anni successivi: già nel 1995 il momento di disorientamento pare superato, la quota di rifiuti ritorna ad essere la medesima dell'inizio degli anni Novanta. La fine della Prima Repubblica ha creato un certo disorientamento, ma le etichette ideologiche restano un riferimento costante e diffuso, almeno fino al 1999.

Da ciò si conclude che l'utilizzo delle categorie di sinistra e destra ha registrato un consistente ridimensionamento nel periodo conclusivo degli anni Ottanta, mentre nel corso degli anni Novanta è rimasto pressoché stabile. Ovviamente, questo non significa che il contenuto delle etichette sia rimasto il medesimo, bensì, semplicemente, che è rimasta invariata la disponibilità a servirsene.

Si passi ora a considerare la distribuzione di coloro che accettano di collocarsi. Ovviamente, ciascuna rilevazione presenta una configurazione propria; tuttavia, solitamente, la distribuzione degli elettori si scosta di poco da quella registrata negli anni immediatamente precedenti o successivi. Quindi, al fine di ridurre il numero di distribuzioni da esaminare e di rendere più agevole il confronto, sono stati individuati quattro periodi temporali (1973-1979; 1980-1987; 1988-1993; 1994-2000), caratterizzati, al loro interno, da un'elevata omogeneità. Il profilo di ogni periodo è ottenuto calcolando, per ciascuna posizione, il valore medio della distribuzione delle rilevazioni presenti in tale arco temporale. In TAB. 1 ed in FIG. 2 è riportato l'andamento dell'autocollocazione nei quattro periodi temporali: seppur la visualizzazione non sia di primo acchito particolarmente agevole, si invita il lettore a confrontare, per ogni singola posizione sull'asse ideologico, la distribuzione degli elettori nei quattro periodi.

TAB. 1. – *Distribuzione degli elettori sull'asse sinistra-destra (posizioni da 1 a 10) in differenti periodi temporali. Valori percentuali medi per ciascun periodo.*

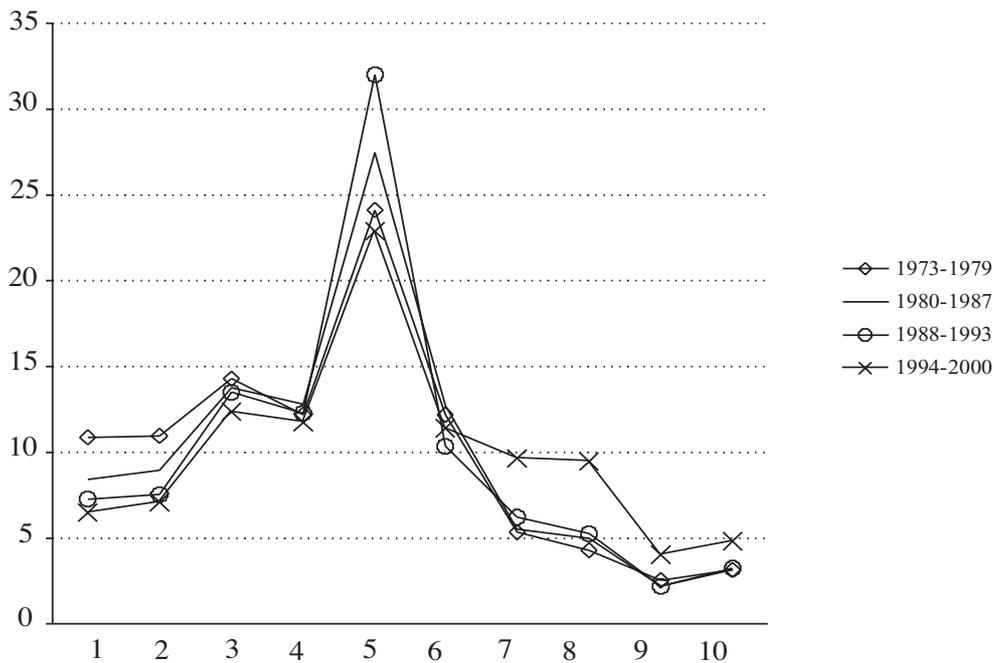
periodo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
'73-'79	10,9	11,0	14,3	12,2	24,2	12,2	5,3	4,3	2,5	3,2	100,0
'80-'87	8,4	9,0	13,8	12,8	27,4	12,7	5,6	5,0	2,2	3,1	100,0
'88-'93	7,3	7,5	13,5	12,3	32,1	10,4	6,2	5,2	2,2	3,3	100,0
'94-'00	6,5	7,1	12,4	11,7	22,9	11,4	9,6	9,5	4,0	4,8	100,0

Fonte: Eurobarometro 1973-2000.

E così, partendo dalle posizioni di *estrema sinistra* (1 e 2), si nota nel corso del tempo una sistematica riduzione della quota di elettori collocatisi in tali posizioni: dall'11% del periodo '73-'79 si passa al 7% nella seconda metà degli anni Novanta. Al contrario, la quota di coloro che si riconoscono in posizioni di *centro-sinistra*, posizioni 3 e 4, resta relativamente stabile. La posizione 5 è invece quella che fa registrare il cambiamento più consistente, tuttavia si tratta di una variazione non lineare. Infatti, la collocazione al *centro* è scelta, nel periodo '73-'76 da circa un quarto degli elettori; tale quota sale al 27,4% nel periodo '80-'87 e cresce ulteriormente, fino al 32,1%, nel periodo '88-'93 per poi ritornare, nell'ultimo periodo, a livelli analoghi agli anni Settanta. In altre parole, la collocazione al centro resta la

posizione scelta tutt'ora da 1 elettore su 4, ma ha subito un consistente e repentino calo al tramonto della Prima Repubblica. Al contempo, proprio nel medesimo periodo temporale, le posizioni di *centro-destra* e di *destra estrema*, rimaste invariate per tutto il corso degli anni Settanta e Ottanta, fanno registrare un incremento significativo degli elettori che vi si riconoscono proprio a partire dal 1994. Infatti, mentre resta sostanzialmente fissa all'11-12% la proporzione di collocati in posizione 6 (che, corrisponde ancora ad una posizione di centro), cresce di circa 4 punti percentuali la quota di elettori sia in posizione 7 che 8. Mentre per le posizioni 9 e 10 l'incremento è di quasi il 2%.

FIG. 2. – *La distribuzione degli elettori sull'asse sinistra-destra in differenti periodi temporali.*



Fonte: Eurobarometro 1973-2000.

L'entità del cambiamento può essere così sintetizzata (TAB. 2): le posizioni di estrema sinistra hanno subito una continua e graduale erosione di quote di elettori, quantificabile nella perdita netta di quasi l'8%, mentre il centro-sinistra è rimasto pressoché stabile, attestandosi su un valore che oscilla attorno ad un quarto dell'elettorato. Il centro fa segnare una crescita negli anni Ottanta, tanto che, nel

periodo tra il 1980 e il 1993 oltre il 40% di elettori si riconoscevano in tale posizione. Mentre, sempre rispetto alle posizioni centrali, si verifica una repentina riduzione negli anni tra il 1993 ed il 1995: oltre 1/5 dell'elettorato già di centro va ad alimentare il flusso a favore delle posizioni di centro-destra (+8 punti percentuali) e destra estrema (+3).

TAB. 2. – *Distribuzione degli elettori secondo 5 posizioni ideologiche per differenti periodi temporali. Valori percentuali medi per ciascun periodo.*

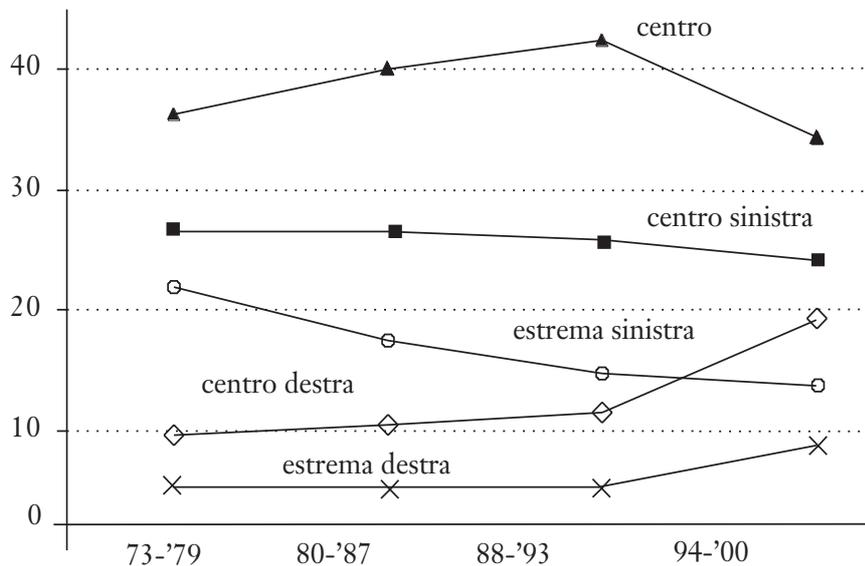
periodo	Estrema sinistra (1 e 2)	Centro sinistra (3 e 4)	Centro (5 e 6)	Centro destra (7 e 8)	Estrema destra (9 e 10)	Totale
'73-'79	21,9	26,5	36,3	9,6	5,7	100,0
'80-'87	17,4	26,6	40,1	10,5	5,4	100,0
'88-'93	14,8	25,8	42,4	11,5	5,5	100,0
'94-'00	13,6	24,1	34,4	19,1	8,8	100,0

Fonte: Eurobarometro 1973-2000.

Che cosa ha determinato questo drastico cambiamento? Il sistema partitico italiano, proprio in quegli anni, era all'apice del processo di destrutturazione. Gli eventi traumatici della politica nazionale di quegli anni sono stati numerosi, dalla scomparsa della DC alla nascita di Forza Italia (FI), dallo sdoganamento dell'MSI, poi divenuto Alleanza Nazionale (AN), all'introduzione della nuova legge elettorale e alla conseguente formazione di cartelli ed alleanze, ed altri ancora. Quel che è certo è che la cosiddetta "transizione" ha avuto conseguenze significative sul modo di percepirsi e rappresentarsi degli elettori italiani. Molti di costoro si sono riscoperti in posizioni di destra, sia moderata che estrema, attribuendo così un nuovo significato a tali categorie. E si noti che tale riposizionamento è temporalmente conseguente a quel picco di incertezza e rifiuto nell'autocollocazione che caratterizza il passaggio tra 1993 e 1994.

La distribuzione dell'elettorato all'inizio del XXI secolo fa segnare dei cambiamenti rispetto ai decenni precedenti. In generale, si osserva un ribilanciamento della quota di elettori a favore delle posizioni di destra, precedentemente poco frequentate (FIG. 3). Un cambiamento che si verifica in accordo con rilevanti mutamenti dell'offerta partitica, suggerendo così l'esistenza di una connessione tra autocollocazione e posizionamento dei partiti.

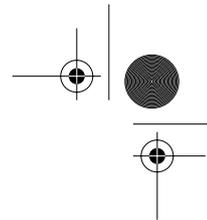
FIG. 3. – Grafico dell'andamento nel tempo della distribuzione degli elettori per ciascuna posizione ideologica.



Fonte: Eurobarometro 1973-2000.

Che cosa se ne può concludere rispetto alla presenza e significato delle categorie ideologiche? Innanzitutto, esse sono tutt'ora in uso in un'ampia parte dei cittadini italiani e sicuramente esse permangono lo strumento di rappresentazione della politica più diffuso. Inoltre, per quanto sia rischioso fare inferenze a partire da dati in forma aggregata, la collocazione lungo l'asse sinistra-destra è un atteggiamento tendenzialmente stabile. Questo non significa che sia una predisposizione immutabile nel tempo, bensì che si verificano cambiamenti rilevanti nel posizionamento degli elettori solo in concomitanza con trasformazioni politico-sociali di portata generale.

La caduta dei regimi dell'Europa orientale e la conseguente fine della guerra fredda nei tardi anni Ottanta e le profonde trasformazioni del sistema partitico-elettorale italiano nella prima metà degli anni Novanta sono i fattori strutturali che possono spiegare i cambiamenti nell'autocollocazione degli elettori. Questi due processi hanno innescato due differenti effetti sull'orientamento ideologico degli individui. Mentre la venuta meno del riferimento ai paesi del socialismo reale ha indotto ad un abbandono della dimensione ideologica, modificando alle radici il ruolo attribuito alla contrapposizione politica, al contrario, i mutamenti interni al sistema politico nazionale hanno spinto a cambiare la posizione sull'asse sinistra-destra: la trasformazione nell'offerta partitica ha indotto numerosi elettori a ripen-



sare e modificare la propria definizione ideologica. In altre parole, laddove è stata messa direttamente in discussione la componente ideologico-valoriale insita nell'autocollocazione si è registrata una propensione ad abbandonare tale modalità di rappresentazione, mentre nel momento in cui si è registrata una crisi della componente di identificazione partitica questa ha provocato un processo di ridefinizione della posizione, senza però indurre all'abbandono delle categorie di sinistra e destra.

4. *Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti*

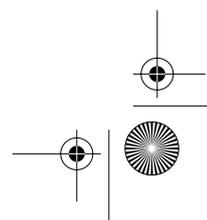
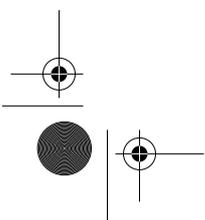
Fin qui si sono usati in maniera interscambiabile il concetto di sinistra-destra e quello di ideologia. In realtà, si tratta di una analogia che non può esser data per scontata: è necessario chiedersi fino a che punto sinistra e destra siano e siano state una forma di rappresentazione ideologica della politica italiana.

Pur senza entrare nel merito del dibattito relativo alla sua definizione, si consideri *ideologia*⁵ quel «sistema di idee politiche e sociali, di valori e prescrizioni di gruppi o altre collettività, che hanno la funzione di organizzare e legittimare l'azione del gruppo» (van Dijk 1998, pp. 13-14). L'ideologia così intesa, ha natura cognitiva – si tratta di un sistema di idee – ma si caratterizza per il suo essere sociale: non è un semplice “*belief system*”, poiché, pur essendo collocata nella mente dei singoli, non è individuale, ma prende forma in un contesto sociale. L'ideologia rappresenta il fondamento delle credenze sociali prodotte da un gruppo ed ha un ruolo attivo nella strutturazione delle credenze, influenza il modo di percepire il mondo, ciò che viene accettato come vero o falso e fornisce argomentazioni e spiegazioni rispetto a fenomeni specifici. In conclusione l'ideologia è l'insieme di «credenze sociali generali e astratte, (...) che controllano ed organizzano le conoscenze, opinioni e atteggiamenti più specifici del gruppo» (*ibidem*, pp. 48-50)⁶.

In sintesi l'ideologia è: 1) una rappresentazione che si costruisce e trasmette socialmente, implica quindi un certo grado di condivisione intersoggettiva, ma che 2) si dà a livello del singolo individuo, e quindi può essere o meno posseduta ed utilizzata, e che 3) influenza le conoscenze, le opinioni e gli atteggiamenti specifici, cioè contribuisce attivamente alla strutturazione del sistema di credenze. Quindi,

⁵ Per una esauriente rassegna delle definizioni del termine ideologia secondo tre tipi di distinzione, segnatamente l'accezione peggiorativa oppure neutra, il carattere sovrastrutturale o di appartenenza d'interesse, la particolarità o generalità del concetto, si rimanda a Gabel (1998).

⁶ Questo approccio multidisciplinare, al confine tra sociologia e psicologia sociale, è condiviso pure da M. Billing *et al.* (1988): partendo dall'ipotesi che l'ideologia aiuti le persone a pensare con senso sé e il mondo, essi sostengono che l'opinione della gente rispetto a temi specifici – come educazione, razza, cure mediche... – permette di evidenziare la presenza nel pensiero quotidiano di alcuni temi ideologici – quali equità ed autorità, individualismo e collettività.



affinché la dimensione sinistra-destra possa essere considerata un'effettiva modalità di pensiero ideologico, è necessario che vengano soddisfatte queste tre condizioni.

Le pagine che seguono si concentreranno: 1) sul grado di condivisione intersoggettiva delle categorie sinistra e destra e 2) sulla loro diffusione e disponibilità a livello soggettivo, e ciò analizzando la collocazione sull'asse sinistra-destra dei partiti politici. Ci si chiederà: 1) se esiste tra i cittadini un certo grado di consenso nella collocazione dei partiti e 2) qual è l'effettiva capacità di collocare i partiti secondo l'ordine condiviso intersoggettivamente propria di ogni singolo individuo.

Anche in questo caso ci si servirà di dati afferenti ad anni diversi e a sistemi partitici differenti: per la Prima Repubblica si farà riferimento alla rilevazione di Barnes e Kaase del 1972 (Barnes, Kaase 1979) ed a quella ITANES del 1990, mentre per la Seconda Repubblica, si useranno i dati delle rilevazioni Itanes 1996 e 2001. Il riferimento alla collocazione dei partiti lungo l'asse sinistra-destra ha una finalità esclusivamente strumentale: per tale motivo non ci si soffermerà minimamente in descrizioni, confronti ed interpretazioni relative alla posizione attribuita ai partiti nel corso del tempo.

Il *focus* d'attenzione è, infatti, centrato sull'eventuale presenza di una rappresentazione condivisa fondata sulle categorie di sinistra e destra e sul grado di diffusione a livello individuale di tale criterio di rappresentazione.

Per ciascuna delle quattro rilevazioni sono stati selezionati 7 partiti, sulla base della loro rilevanza in termini elettorali e della facilità con cui essi vengono ricondotti alla dimensione ideologica.

Nelle TABB. 3 e 4 sono riportate, in sintesi, alcune informazioni generali rispetto alla posizione media (in scala da 1 a 10), alla deviazione standard ed alla quota di rifiuti nella loro collocazione per ciascuno degli anni considerati. Il quadro relativo al 1972 ed al 1990 si distingue per una sostanziale stabilità: i partiti sono sempre i medesimi, così come resta sostanzialmente invariato il loro posizionamento reciproco (TAB. 3). Come è noto, PCI, PSI, PSDI, PRI, DC, PLI ed MSI sono rimasti protagonisti inamovibili della scena politica per tutto il corso della prima Repubblica. Per le rilevazioni del 1996 e 2001 vi sono invece alcune differenze nella selezione dei partiti (TAB. 4). In particolare, nel 1996, i partiti considerati sono RC, PDS, PPI, CCD/CDU, FI, AN ed MSI, mentre non viene considerata la Lega Nord in quanto circa la metà degli elettori rifiuta di attribuirle una posizione. Nel 2001 restano RC, DS, PPI, FI ed AN, a cui si aggiungono Democratici (DEMO) e Lega nord (LN).

In generale, l'ordinamento dei partiti sul continuum sinistra-destra, ottenuto assegnando a ciascuno di essi il valore medio calcolato sull'intero gruppo di rispondenti, è in sostanziale accordo con la tradizionale rappresentazione del sistema partitico italiano. E questo è un primo passo a sostegno dell'ipotesi che *effettivamente esista una visione collettiva approssimativamente coerente del posizionamento dei partiti*. La conferma di tale ipotesi è data dall'analisi della frequenza con la quale gli elettori sono in grado di posizionare un partito in modo coerente rispetto alla posizione assegnata ad un altro partito.

In altre parole, individuato un ordinamento di riferimento, ci si chiede quanto questo sia condiviso intersoggettivamente.

TAB. 3. – *Collocazione dei partiti lungo l'asse sinistra-destra: collocazione media, deviazione standard e quota di non risposte.*

	1972			1990		
	media	deviazione standard	non risposte	media	deviazione standard	non risposte
PCI	1.7	1.93	33.3	2.4	1.78	18.5
PSI	3.3	1.73	39.7	4.0	1.77	21.7
PSDI	4.5	1.69	43.9	5.3	2.02	32.1
PRI	5.2	1.82	42.3	5.6	1.9	31.2
DC	5.6	1.70	30.3	6.4	2.08	18.3
PLI	6.5	2.08	42.3	6.6	1.92	31.1
MSI	8.3	2.60	40.0	8.8	2.14	27.1

Fonte: Barnes-Kaase 1972; ITANES 1990.

TAB. 4. – *Collocazione dei partiti lungo l'asse sinistra-destra: collocazione media, deviazione standard e quota di non risposte.*

	1996			2001		
	media	deviazione standard	non risposte	media	deviazione standard	non risposte
RC	2.2	1.4	1.7	RC	1.7	13.2
PDS	3.2	1.5	2.0	DS	2.9	14.7
PPI	5.3	1.4	5.4	PPI	4.6	36.2
				DEMO	4.5	37.7
CCD/ CDU	6.5	1.6	5.3			
LN	7.2	1.6	47.0	LN	7.8	21.1
FI	8.0	1.5	2.3	FI	8.0	9.8
AN	9.0	1.6	1.8	AN	8.6	12.6
MSI	9.3	1.80	5.3			

Fonte: ITANES 1996; ITANES 2001.

Le TABB. 5, 6, 7 e 8 riportano, per ciascuno degli anni considerati, la percentuale di rispondenti che colloca il partito in colonna più a sinistra del partito in riga. La loro lettura è semplice: ad esempio, con riferimento alla TAB. 5, nel 1972 circa l'80% degli elettori posizionava il PCI a sinistra del PSI e ben il 91% lo posizionava a sinistra dell'MSI. Mentre, sempre nel 1972, il 68% riteneva che il PSI fosse più a sinistra dello PSDI e l'86% lo collocava più a sinistra della DC, e così via.

TAB. 5. – *Percentuale di rispondenti che classifica il partito riportato in colonna a sinistra del partito riportato in riga.*

	PCI					
PSI	80,1	PSI				
PSDI	88,9	68,4	PSDI			
PRI	90,9	80,8	53,3	PRI		
DC	91,4	85,8	67,2	44,7	DC	
PLI	91,6	86,3	78,9	61,3	67,9	PLI
MSI	91,2	88,6	87,4	85,9	81,9	80,5

Fonte: Barnes-Kaase 1972.

TAB. 6. – *Percentuale di rispondenti che classifica il partito riportato in colonna a sinistra del partito riportato in riga.*

	PCI					
PSI	83,6	PSI				
PSDI	89,0	66,8	PSDI			
PRI	91,1	75,9	46,5	PRI		
DC	92,1	87,4	65,8	58,3	DC	
PLI	92,6	84,9	64,9	63,7	52,7	PLI
MSI	94,2	91,4	87,3	88,2	80,2	84,5

Fonte: ITANES 1990

TAB. 7. – *Percentuale di rispondenti che classifica il partito riportato in colonna a sinistra del partito riportato in riga.*

	RC					
PDS	57,6	PDS				
PPI	88,0	76,9	PPI			
CCD/CDU	88,5	87,1	65,1	CCD/CDU		
FI	94,2	94,0	85,9	62,4	FI	
AN	94,6	94,0	90,6	85,6	60,8	AN
MSI	89,9	90,0	87,8	83,8	68,6	28,5

Fonte: ITANES 1996.

TAB. 8. – *Percentuale di rispondenti che classifica il partito riportato in colonna a sinistra del partito riportato in riga.*

	RC					
DS	76,1		DS			
DEMO	89,8	75,2	DEMO			
PPI	89,8	77,4	34,3	PPI		
LN	95,4	94,3	89,4	88,2	LN	
FI	98,3	98,4	95,0	94,7	37,5	FI
AN	97,5	97,4	95,0	95,3	56,2	59,8

Fonte: ITANES 2001.

In generale, scorrendo le colonne in verticale aumenta via via la quota di elettori in grado di posizionare correttamente i partiti. Questo significa, come già osservato da Schadee (1995) con riferimento alla rilevazione del 1990, che vi è una generale diffusa abilità nel posizionare i partiti tra loro “distanti” sul continuum sinistra-destra, mentre le uniche incongruenze di un certo rilievo si registrano rispetto al posizionamento reciproco di partiti tra loro contigui o molto prossimi. Confrontando i risultati nei quattro periodi, si può sostenere che, sia rispetto ai partiti della Prima Repubblica sia per quelli della transizione, è presente, tra gli elettori, una rappresentazione intersoggettiva abbastanza coerente del sistema partitico centrata sulle categorie di sinistra e destra. Questo non esclude che vi siano delle eccezioni, ad esempio, nel caso della posizione del PRI rispetto alla DC nel 1972 o della Lega Nord rispetto a FI nel 2001. Tuttavia si tratta di problemi limitati a livello locale, cioè riguardanti il rapporto tra alcuni specifici partiti e non estensibili, in generale, all’intera sequenza.

L’analisi in termini aggregati ha accertato che esiste un elevato *consenso generale* rispetto all’ordinamento dei partiti sull’asse sinistra-destra. Ma questo non significa che ogni singolo elettore possieda un ordinamento perfettamente coerente con quello precedentemente descritto. E sarebbe pure irrealistico aspettarselo: non è infatti plausibile credere che ciascun elettore sia in grado di riprodurre perfettamente tale sequenza. Infatti, la capacità di ripartire i partiti nell’area di sinistra, piuttosto che di destra o di centro, è forse un’abilità abbastanza diffusa, ma è un compito più complicato saper definire in dettaglio lo specifico posizionamento reciproco assunto dai partiti.

Ora, prestando attenzione a come ogni singolo rispondente ordina i partiti e confrontando tale ordine individuale con quello di riferimento, si giungerà a stabilire una misura della *capacità individuale* nel posizionamento partiti. Al fine di tener conto delle differenze intersoggettive nell’uso della scala 1-10, è stata utilizzata una misura della capacità di collocare i partiti basata esclusivamente su confronti infra-soggettivi. In particolare, per ogni intervistato, si considera la posizione reciproca assegnata a ciascuna coppia di partiti. Ogni confronto tra partito A e partito B può assumere tre modalità: 1) A è a sinistra di B; 2) A è a destra di B e 3) A e B sono nella

stessa posizione. Il confronto con l'ordine standard dei partiti permette di stabilire quale tra la modalità 1 e 2 sia da considerarsi corretta e quale, invece, costituisca una *inversione*. La modalità 3 viene invece definita *coincidenza*.

In generale, sono stati formulati tre criteri per misurare la capacità attribuita a ciascun rispondente: dato un ordinamento di riferimento, ottenuto a partire dalla posizione media di ciascun partito, 1) è consentito collocare in una *posizione coincidente* solo partiti contigui, ed, al contrario, è conteggiato come errore il caso in cui due partiti non contigui siano posizionati nel medesimo punto⁷; 2) non è permesso alcun tipo di *inversione*⁸ nella posizione dei partiti; inoltre, partendo dal principio che ogni posizione reciproca tra due partiti sia da ritenersi accettabile se essa viene scelta da un consistente numero di individui, si stabilisce che 3) non sia comunque da considerare come errato qualsiasi esito scelto da più di 1/6 degli elettori (cioè il 16.7%). Quest'ultimo criterio è stato introdotto per tener conto delle ambiguità esistenti, in generale, rispetto al posizionamento dei partiti, in quanto, ovviamente, la capacità individuale di collocare i partiti è influenzata dal grado di consenso complessivo relativo alla loro rappresentazione.

L'indice di capacità nel collocare i partiti è misurato rispetto al numero di posizionamenti corretti che ogni singolo rispondente fa registrare. Poiché si considerano 7 partiti, e si effettuano quindi 21 confronti, l'indice andrà da un punteggio di 0, massima incapacità, a 21, perfetta capacità di ordinamento. In TAB. 9 è riportata la distribuzione di tale indice per tutte e quattro le rilevazioni considerate: in corrispondenza di ogni possibile punteggio, da 0 a 21, è riferita la quota di elettori, espressa in percentuale. Prima di entrare nel dettaglio, vanno fatte alcune precisazioni: in particolare, l'elevato numero di rispondenti con punteggio 0 registrato nel 1972 ed anche, seppur in misura minore, nel 1990, va imputato alla consistente parte di elettorato che, in quegli anni, rifiutava di collocare i partiti (cfr. TABB. 3 e 4). Infatti, secondo il criterio di rilevazione, il fatto di non aver collocato un partito porta inevitabilmente a non conquistare alcun punto rispetto ai confronti ad esso relativi. Inoltre, nel campione ITANES del 1996 sono stati sovrastimati i rispondenti politicamente sofisticati⁹, ragion per cui i confronti con tale anno sono scarsamente informativi.

⁷ Ciò significa che, ad esempio, dato l'ordine RC DS PPI, collocare RC e DS oppure DS e PPI nella stessa posizione non viene considerato un errore; nel caso invece che RC DS e PPI siano tutti e tre nella stessa posizione viene conteggiato un errore, poiché non è ammesso che RC abbia la stessa posizione del PPI.

⁸ Ad esempio, la collocazione di RC a destra dei DS è computata come un errore.

⁹ L'indagine Itanes 1996 è stata effettuata su soggetti estratti da un campione più ampio, selezionato per quote, già precedentemente intervistato nel corso della campagna elettorale. Questa procedura di doppia selezione ha portato ad una distorsione nel campione poiché «i meccanismi di autoselezione normalmente presenti (...) hanno pesato due volte sul campione» (Corbetta, Parisi 1997, p.364) In particolare il gruppo è sovrarappresentato rispetto agli aspetti relativi al grado di politicizzazione (interesse ed attivismo) e presenta anche una distorsione rispetto all'identità politica dei rispondenti.

Detto ciò, si passi ad osservare come, in generale, una quota abbastanza consistente di elettori sia effettivamente in grado di collocare i partiti: nel 1972 il 17% e nel 2001 il 22% dei rispondenti non commette alcun errore nel disporre i partiti lungo l'asse sinistra-destra ed un altro 20% ne commette solo uno o due. Seppur i criteri di valutazione adottati siano abbastanza permissivi, va comunque constatato che, anche a livello del singolo individuo, la presenza e diffusione delle categorie ideologiche è ragguardevole.

TAB. 9. – *Distribuzione dell'indice di capacità di collocare i partiti (0-21): percentuale di elettori per numero di collocazioni corrette nei quattro differenti anni.*

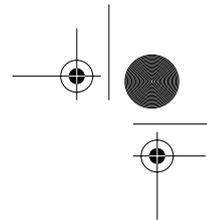
	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	N
1972	33	2	1	3	1	1	3	1	1	2	3	1	2	2	3	2	2	1	4	5	12	17	1841
1990	19	2	1	3	0	1	2	0	1	1	3	1	2	2	4	4	2	4	6	8	16	16	1500
1996	4	1	0	1	1	1	2	1	1	1	2	2	2	2	3	5	2	4	7	6	15	38	2502
2001	0	0	0	0	0	1	1	9	1	1	1	2	2	2	5	12	4	6	10	7	14	22	3209

Fonte: Bernes-Kaase 1972; ITANES 1990; ITANES 1996; ITANES 2001.

Va sottolineato pure un secondo aspetto: la disponibilità all'utilizzo delle categorie ideologiche e l'effettiva capacità di servirsene mutano nel corso del tempo, con particolare intensità nel passaggio tra Prima Repubblica e transizione. Infatti, mentre nel 1972 ben un terzo degli elettori rifiuta o non è assolutamente in grado di servirsi di questa modalità di rappresentazione, nel 2001 non si registra alcun rifiuto sistematico di fronte al compito di collocare i partiti ed, in generale, si constata pure un aumento nel grado di competenza mostrata.

In altre parole, l'avvento di un nuovo sistema partitico non si è tradotto in un abbandono delle tradizionali etichette di sinistra e destra, bensì ne ha favorito l'uso. Il riferimento ideologico non è stato dismesso, al contrario esso è diventato uno strumento più che mai utilizzato – e per ciò utile – di rappresentazione della competizione politica. I nuovi partiti sono stati immediatamente ricondotti alle etichette di sinistra e destra: esse rappresentano tutt'ora, e forse addirittura più che in passato, la mappa attraverso cui interpretare il dibattito politico. E proprio la permanenza di tali categorie, nonostante il venir meno del precedente sistema partitico, è un indizio a favore delle posizioni che sostengono l'autonomia semantica dei concetti in questione.

In generale, lo sforzo di dimostrare che le categorie di sinistra e destra sono un'effettiva forma di rappresentazione ideologica muove nella direzione di riconoscere ad esse un significato che va oltre la semplice identificazione di partito: il loro



ruolo nell'attività di sistematizzare le conoscenze politiche ne sancisce l'effettività e l'autonomia di significato. Infatti, se si riconosce nella dimensione sinistra-destra una forma di rappresentazione ideologica necessaria per l'organizzazione e la concettualizzazione delle informazioni provenienti dall'universo politico, essa non può essere semplicemente vagliata come un'espressione dell'appartenenza di partito, bensì va considerata come un elemento effettivo ed utile per la scelta di voto. E proprio dell'ipotesi che lo spazio ideologico possa costituire uno strumento utile alla scelta di voto si discuterà nel paragrafo che segue.

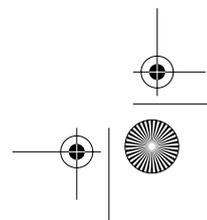
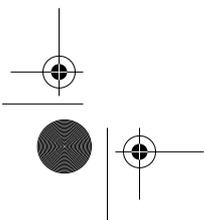
5. *Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale*

Appurato che la dimensione sinistra-destra è una forma pertinente di rappresentazione del dibattito politico in quanto diffusa ed accessibile ad una parte ampia di cittadini, va ora indagato qual è il suo ruolo nella definizione delle preferenze di voto. Gli elettori si orientano nel territorio della politica attraverso le categorie di sinistra e destra, oppure la definizione della propria posizione ideologica è semplicemente una successiva derivazione della propria appartenenza partitica? In altre parole, sinistra e destra sono la bussola necessaria per trovare una destinazione oppure sono il nome della via in cui è situata la propria abitazione?

Ancora una volta si ripresenta l'intreccio dei due problemi iniziali, e cioè quello del contenuto dei concetti di sinistra e destra e quello della relazione tra autocollocazione ed identificazione di partito. Purtroppo, facendo esclusivo riferimento a misure di correlazione tra atteggiamenti, l'enigma è irrisolvibile. Com'è noto, infatti, qualsiasi attribuzione di natura causale circa la direzionalità della relazione tra autocollocazione ed identificazione partitica, oppure tra autocollocazione ed inclinazioni valoriali ecc., è affidata, in ultima istanza, alla discrezionalità del ricercatore, il quale a sua volta la desumerà dagli assunti del modello teorico di riferimento.

È però possibile seguire una strada differente, sfruttando il fatto che la questione qui affrontata si ripresenta, ad un livello più generale, come un elemento di distinzione tra le due principali teorie interpretative del comportamento di voto, cioè l'approccio razionale-economico e quello dell'identificazione. Infatti, la rappresentazione ideologica assume un ruolo diverso all'interno di ciascuna di esse.

Il modello di elettore economico proposto da Downs, si basa sull'assunto che lo spazio ideologico, prevalentemente concepito come unidimensionale e riconducibile alle categorie di sinistra e destra, sia uno spazio autonomo, concettualmente indipendente, entro il quale vengono posizionati, in maniera incondizionata, sia elettori che partiti. Nei modelli spaziali di competizione (Downs 1957; Enelow, Hinich 1984; 1990) è indispensabile che le categorie ideologiche siano dotate di senso proprio, in quanto il criterio di scelta basato sulla prossimità spaziale, e cioè il fatto che l'elettore massimizzi la propria utilità votando il partito a sè più vicino,





esige che il posizionamento di elettori e partiti avvenga in maniera indipendente¹⁰. Al contrario, l'indipendenza delle categorie ideologiche non è contemplata dalle teorie dell'identificazione, in quanto è l'azione politica a fondare le identità collettive ed a ridefinirne gli interessi, e quindi la stessa posizione individuale si definisce in conformità a quella del partito (Pizzorno 1983). Infatti, essa non rappresenta altro che una forma d'espressione della propria appartenenza.

L'aspetto rilevante per la presente analisi è che entrambi questi modelli teorici rendono conto di un fenomeno empiricamente osservabile: in specie, il fatto che gli elettori siano propensi a votare un partito posizionato nel proprio stesso intorno. Quasi un elettore su tre, nel 2001, posiziona se stesso nel medesimo punto del partito votato. Ed una quota altrettanto numerosa si pone ad una distanza minima, di una o due posizioni, dal partito stesso. Ovviamente questo fenomeno non può essere imputato al caso. Al contrario, il fatto che l'elettore sia propenso a votare per un partito che ha una posizione coincidente o comunque molto prossima alla propria è un indizio utile all'indagine del comportamento di voto.

La coincidenza, o, al minimo, l'estrema vicinanza tra partito ed elettore è spiegabile sia dal modello di elettore razionale-economico, sia dal modello d'identificazione. Ma con argomenti molto differenti. Mentre per il primo modello esso è prova dell'utilizzo di un criterio di prossimità spaziale nella scelta di voto, per il secondo la coincidenza tra posizione del partito e quella dell'elettore è logica conseguenza di un processo d'identificazione tra il cittadino e l'istituzione di rappresentanza politica in cui egli si riconosce.

In altre parole, la prossimità spaziale tra elettore e partito può essere interpretata: 1) come una strategia di scelta di cui gli elettori fanno uso o 2) come una semplice conseguenza dell'identificazione di partito. L'esito è il medesimo: per entrambe le teorie la coincidenza tra elettore e partito è una circostanza prevedibile, seppur in condizioni differenti. Infatti, mentre nel secondo caso, l'autocollocazione e la vicinanza spaziale sono una semplice conseguenza dell'identificazione di partito, nel primo caso, affinché la dimensione ideologica sia uno strumento utilizzato nella definizione della preferenza di voto, è necessario che gli elettori la possiedano e se ne servano in maniera coerente. Infatti, il modello di voto economico proposto da Downs presuppone che «le preferenze politiche siano ordinabili da sinistra a destra» (Downs 1957) e che elettori e partiti si servano dell'ideologia quale strumento di comunicazione reciproca. Di conseguenza, il fatto di scegliere un partito a sé vicino non può dipendere esclusivamente dalla semplice identificazione, bensì deve essere accompagnato dalla capacità cognitiva di rappresentare il sistema partitico attraverso le categorie ideologiche e dal fatto di ricondurre le proprie preferenze politiche alla dimensione sinistra-destra.

La logica argomentativa della presente analisi può essere così riassunta: si parta da un fenomeno che può essere spiegato sia dalla teoria A che dalla teoria B,

¹⁰ Al contrario, se si assumesse che la posizione individuale viene derivata da quella del partito di appartenenza, il modello di scelta downsiano non sarebbe molto più di una semplice tautologia.

dove le due teorie differiscono per il tipo di fattori esplicativi utilizzati. La selezione del modello interpretativo da preferirsi avverrà, attraverso l'analisi empirica, osservando quali sono i fattori che effettivamente contribuiscono al verificarsi del fenomeno in parola. Il fenomeno qui osservato è la propensione a votare un partito a sé molto vicino. I fattori esplicativi secondo la teoria razionale-economica sono la capacità di servirsi delle categorie ideologiche e la consistenza tra opinioni politiche ed autocollocazione, mentre la teoria dell'identificazione implica quale fattore esplicativo l'appartenenza partitica.

Per declinare le precedenti considerazioni in termini empirici relativi al caso italiano, si è fatto ricorso ad alcune semplici regressioni lineari. La *distanza elettore-partito* è assunta quale variabile dipendente e viene calcolata, per ciascun elettore, come differenza tra la posizione individuale e quella del partito votato. Tale variabile va da un minimo di 0 ad un massimo di 9, dove 0 rappresenta la situazione in cui l'elettore ha votato un partito collocato nella sua medesima locazione, mentre valori maggiori di 0 stanno ad indicare la distanza esistente tra collocazione dell'elettore e posizione del partito votato.

Le variabili indipendenti sono: a) un indice di *identificazione partitica* basato sulla dichiarazione di vicinanza ad un partito, che assegna valore 1 per i "non vicini", 2 per i "simpatizzanti", 3 per coloro che si dichiarano "abbastanza vicini" e 4 per i "molto vicini"; b) un conteggio del numero di *errori nel collocare i partiti*, costruito come complementare all'indice di capacità di collocare i partiti proposto nel precedente paragrafo, che assegna valore 0 a coloro che posizionano secondo la sequenza di riferimento tutti i partiti e valori via via crescenti in accordo con il numero di errori commessi, fino ad un massimo di 21; e c) un indice di *inconsistenza ideologica* che si serve dell'opinione rispetto alle *issues*. Quest'ultimo viene calcolato come la distanza esistente tra la posizione sull'asse sinistra-destra e le opinioni relative alle tematiche rilevanti nella campagna elettorale. L'indice di inconsistenza ideologica è ottenuto come differenza tra autocollocazione ideologica e collocazione sulla base delle opinioni su *issues* specifiche. Questa seconda misura di collocazione è calcolata come punteggio complessivo della posizione assunta dall'intervistato su 6 tematiche chiaramente riconducibili alla dimensione sinistra-destra (riduzione delle tasse, finanziamento alle scuole private, privatizzazione della sanità, libertà alle imprese, efficienza decisionale del governo e necessità di una leadership forte).

Secondo le ipotesi precedentemente formulate, nel caso la coincidenza tra autocollocazione e posizione del partito fosse semplicemente da ricondursi ad un preesistente sentimento di appartenenza partitica, ci si aspetta che la distanza tra elettore e partito sia correlata esclusivamente al grado di identificazione partitica dell'elettore: quanto più forte è l'identità partitica tanto più probabile sarà riscontrare una situazione di coincidenza nel posizionamento. Al contempo, nessun'altra variabile è attesa essere significativa, in quanto la costruzione dell'identità politica e la strutturazione ideologica dei singoli sono l'esito del processo di identificazione.

Al contrario, nel caso la dimensione sinistra-destra fosse uno strumento utile ed operativo nel processo di valutazione e scelta del partito, sarebbe necessario che coloro che se ne servono attivamente abbiano una certa dimestichezza nell'uso della dimensione ideologica: in specie, che vi sappiano collocare i partiti e che riconducano ad essa le proprie preferenze politiche concrete. Quindi ci si attende che la disponibilità delle categorie ideologiche e la consistenza tra autocollocazione e posizione rispetto alle *issues* siano variabili significative nel render conto della propensione a servirsi di un criterio di prossimità spaziale nella scelta di voto.

In TAB. 10 sono riportati gli esiti di tre regressioni semplici con variabile dipendente la distanza elettore-partito e variabile indipendente rispettivamente, l'indice di identificazione partitica, il numero di errori nella collocazione ed il livello di inconsistenza ideologica. Ebbene, ciascuna delle tre variabili risulta essere significativa e quindi, potenzialmente, in grado di spiegare parte della variabilità nella distanza tra elettore e partito. Ed, ovviamente, pure il verso delle relazioni osservate è conforme alle aspettative teoriche: al crescere dell'intensità dell'identificazione nel partito si riduce la distanza tra la posizione individuale e quella del partito votato, mentre all'aumentare del numero di errori nella collocazione dei partiti e dell'inconsistenza ideologica cresce pure la distanza tra partito ed elettore.

TAB. 10. – *Modelli di regressione semplice e multipla. Variabile dipendente: distanza elettore-partito. Tutti i parametri Beta hanno significatività .000.*

	regressioni semplici		regressione multipla 1	
	β	R ₂	β	R ₂
Identificazione partitica	-.24	.055	-.13	.126
errori di collocazione dei partiti	.24	.058	.27	
inconsistenza ideologica	.17	.029	.08	

Fonte: ITANES 2001 (2075 < N > 2240).

Si passi ora alla regressione multipla 1 (TAB. 10): le tre variabili sono state ora introdotte nel medesimo modello, al fine di controllare l'effetto di ciascuna di esse al netto dell'effetto esercitato dalle altre. Anche in questo caso le stime dei parametri β sono significative, a sancire il fatto che ciascuno dei tre fattori ha un effetto autonomo ed indipendente, non riducibile al peso esercitato dagli altri fattori. Alla luce di questo risultato non è quindi possibile rifiutare alcuna delle ipotesi teoriche, in quanto sia l'identificazione partitica che la disponibilità e coerenza della rappresentazione ideologica sono fattori connessi al fenomeno della prossimità spaziale tra elettori e partiti. Tuttavia è legittimo pronunciarsi rispetto all'alternativa che la rappresentazione sinistra-destra sia da considerarsi 1) una strategia di scelta di cui gli elettori fanno uso ovvero 2) una semplice conseguenza dell'identificazione di partito.

Infatti, se fosse la semplice identificazione partitica a determinare l'autocollocazione, allora questa dovrebbe essere sufficiente per rendere conto di quella par-

te di elettori che votano il partito a sé più prossimo. In realtà non solo il senso d'appartenenza ad un partito, bensì anche la capacità stessa di collocare i partiti e la coerenza tra autocollocazione e posizione rispetto alle *issues* sono elementi che spiegano il voto secondo un principio di vicinanza spaziale. Quindi, pur non smettendo il ruolo esercitato dall'identificazione partitica, l'analisi qui condotta rafforza in maniera considerevole l'ipotesi che gli elettori si servano di una strategia di scelta basata sull'utilizzo categorie ideologiche. Ed anzi, prestando attenzione alle differenze tra i parametri stimati nei modelli di regressione semplice e quelli per il modello di regressione multipla (TAB. 10), si nota come il valore r^2 relativo al numero di errori nel collocare i partiti, non subisce alcuna variazione di rilievo, passando da .24 a .27, mentre il coefficiente relativo all'identificazione, in valore assoluto, si riduce di .11, passando da -.24 a -.13.

La disponibilità, in termini cognitivi, della rappresentazione sinistra-destra si afferma quindi come la variabile che maggiormente favorisce la congruenza tra voto ed autocollocazione, più di quanto non faccia la stessa identificazione di partito. Il ruolo centrale della componente ideologica nel render conto della prossimità tra elettore e partito induce ad escludere in maniera definitiva che tali categorie siano semplice derivazione dell'identificazione partitica. Al contrario, si può sostenere che l'utilizzo di un criterio di prossimità spaziale richiede, *in primis*, che l'elettore disponga effettivamente di una rappresentazione coerente dello spazio ideologico e che strutturi le proprie opinioni e preferenze politiche in base ad essa.

Si potrebbe obiettare che sia la capacità di collocare i partiti, sia l'utilizzo di un criterio di prossimità spaziale siano entrambe condizionate da livelli differenti di sofisticazione politica (Luskin 1987). La relazione esistente tra disponibilità di una rappresentazione ideologica coerente ed il voto per il partito più vicino sarebbe, secondo questa ipotesi, di tipo spurio, e quindi destinata a scomparire una volta introdotta nel modello una misura di sofisticazione politica quale variabile interveniente. In altre parole, poiché gli elettori si differenziano per livello di istruzione, interesse politico, disponibilità di informazioni e competenza politica specifica, è possibile ipotizzare che la congruenza tra autocollocazione e voto, così come la stessa capacità di collocare i partiti, siano caratteristiche proprie di individui con elevati livelli di sofisticazione politica.

Per tener conto di questa eventualità sono state introdotte nel modello alcune variabili di controllo, tradizionalmente utilizzate quale misura di sofisticazione cognitiva e competenza politica, quali a) un indice di *interesse*, costruito a partire dall'interesse dichiarato per la politica e per la campagna elettorale, b) una misura di *competenza politica*, basata sulla conoscenza fattuale del sistema politico c) il grado di *istruzione* (TAB. 11). Effettivamente queste tre variabili sono correlate con la distanza elettore-partito: dai modelli di regressione bivariata si desume che all'aumentare dell'interesse, della competenza politica e dell'istruzione si riduce la distanza osservata tra la posizione dell'elettore e quella del partito. Tuttavia, se inserite in un modello comprendente pure le misure di identificazione, di capacità

cognitiva e di consistenza delle opinioni, esse si rivelano assolutamente prive di significatività statistica.

TAB. 11. – *Modelli di regressione semplice e multipla. Variabile dipendente: distanza elettore-partito. Tutti i parametri Beta hanno significatività .000, se non specificato diversamente.*

	regressioni semplici		regressione multipla 2	
	_	R_	_	R_
Identificazione partitica	-.24	.055	-.13	.127
errori di collocazione dei partiti	.24	.058	.26	
inconsistenza ideologica	.17	.029	.08	
interesse	-.15	.022	*.00	
competenza politica	-.16	.026	*.01	
istruzione	-.12	.013	*.04	

Nota: * P > .05

Fonte: ITANES 2001 (2075 < N > 2240).

Non sono quindi la sofisticazione cognitiva o l'*expertise* politico in sé a facilitare l'uso di un criterio di prossimità spaziale per la scelta di voto, bensì la specifica abilità di collocare i partiti e la coerenza tra *issues* e collocazione ideologica, oltre, ovviamente, all'identificazione di partito. Questo risultato sancisce la relativa indipendenza della capacità di collocare i partiti dalle tradizionali variabili indice di sofisticazione politica e rafforza ulteriormente l'ipotesi che le categorie di sinistra e destra abbiano un effettivo ruolo nel guidare la scelta di voto.

6. Conclusione: sinistra e destra contano ancora

La scelta di non affrontare in maniera diretta il problema del significato di sinistra e destra, preferendo volgere l'attenzione a come tali concetti vengono utilizzati dagli elettori si è rivelata prolifica, al minimo per quanto riguarda l'analisi 1) del grado di diffusione di tali categorie, 2) della competenza che gli elettori mostrano nel servirsene e 3) dell'influenza della rappresentazione ideologica sulla scelta di voto. Ne scaturisce un quadro abbastanza coerente, in cui sinistra e destra sono a tutt'oggi, e forse con maggior forza che in passato, una forma di rappresentazione ideologica presente e radicata nell'elettorato, nonché ampiamente utilizzata nella scelta di voto.

Innanzitutto la collocazione individuale sul continuum ideologico si rivela essere una variabile di lungo periodo, cioè tendenzialmente stabile nel tempo, e suscettibile a variazioni solo in presenza di cambiamenti di portata strutturale. Inoltre, la natura stessa dei mutamenti a livello sistemico, induce ad atteggiamenti

differenti nella ridefinizione della posizione individuale. La caduta dei regimi dell'Europa orientale e la definitiva conclusione della guerra fredda alla fine degli anni Ottanta hanno indotto circa un 10% dell'elettorato ad abbandonare l'uso delle categorie di sinistra e destra quale strumento di autorappresentazione. Al contrario, la radicale trasformazione del sistema partitico ed elettorale dell'inizio anni Novanta, ha spinto numerosi cittadini a mettere in discussione e, in seguito alle novità, a modificare radicalmente la propria posizione ideologica; in questo caso, però, il mutamento sistemico non ha portato ad un abbandono delle categorie ideologiche, bensì ad un consistente spostamento dell'elettorato verso le posizioni di destra, sia moderata che estrema.

Inoltre, sembra proprio che la dimensione sinistra-destra sia una forma ben consolidata e diffusa di rappresentazione ideologica: vi è un elevato grado di consenso tra gli elettori nel ricondurre il sistema partitico ad uno spazio unidimensionale, sia rispetto ai partiti della Prima Repubblica che rispetto alle nuove formazioni politiche degli anni Novanta. Il nuovo assetto partitico è stato quindi repentinamente riportato al tradizionale asse sinistra-destra, a conferma di quanto sostenuto da Inglehart e Klingeman (1976), secondo i quali il ruolo del riferimento ideologico diviene manifesto nel momento in cui il sistema partitico è soggetto a significative modifiche.

Infine, anche il grado di diffusione al livello del singolo individuo è conferma della consistenza di questa forma di rappresentazione del dibattito pubblico: quasi 1/5 dei rispondenti, nel 2001, è capace di riprodurre correttamente l'ordinamento dei partiti e solo un numero molto esiguo mostra di non avere alcuna dimestichezza con tale sistemazione. In generale, quanto sostenuto da Barnes (1971 e 1974) e Sani (1973) all'inizio degli anni Settanta è pienamente condivisibile per i primi anni del XXI secolo: «Un ampio settore dell'elettorato italiano trova pienamente significativa una visione del sistema partitico in termini di una dimensione destra-sinistra» (Sani 1973, p. 141).

Ma com'è possibile spiegare la persistenza di tale forma di rappresentazione a fronte dei rilevanti cambiamenti tanto di portata internazionale, quanto relativi al sistema politico italiano? L'ipotesi qui suggerita è che le categorie di sinistra e destra esercitino un ruolo attivo nella strutturazione del sistema di credenze, influenzando conoscenze, opinioni ed atteggiamenti specifici dei cittadini (Van Dijk 1998): che siano cioè un riferimento ideologico capace di guidare ed orientare i cittadini nel labirinto politico.

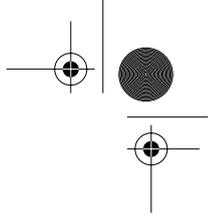
In particolare, si è dimostrato come la rappresentazione ideologica abbia un ruolo attivo nel processo di definizione delle preferenze di voto: infatti, la scelta secondo un criterio di prossimità spaziale oltre ad essere legata al grado di identificazione partitica, dipende della disponibilità di una rappresentazione corretta del sistema partitico e della consistenza tra opinione sulle tematiche e posizione ideologica. Ciò significa che quanto più un elettore ha la capacità di interpretare la politica attraverso le categorie di sinistra e destra, tanto più farà riferimento all'immagine della competizione spaziale nel valutare i partiti in lizza. Altrimenti

detto: coloro che dispongono di un'accurata rappresentazione ideologica della politica sono anche propensi a servirsene quale criterio di scelta.

Questi risultati relativi all'utilizzo dei concetti di sinistra e destra hanno conseguenze di non poco conto rispetto al dibattito teorico, non solo in riferimento al problema del rapporto di causazione tra identificazione di partito ed autocollocazione ideologica, ma pure rispetto all'altrettanto controverso tema dei meccanismi decisionali seguiti dagli elettori. Infatti, negare che l'autocollocazione lungo il continuum sinistra-destra sia semplicemente una conseguenza dell'appartenenza partitica, ed affermare che la rappresentazione della competizione attraverso categorie ideologiche è un'effettiva strategia di scelta accessibile ad una parte consistente di elettori, significa non solo sostenere l'autonomia semantica dei concetti di sinistra e destra, ma pure riconoscere in essi uno strumento utile ed influente per la definizione della decisione di voto.

In quale modo ciò avviene? L'analisi qui condotta ha sancito l'effettività del voto ideologico in relazione ad uno specifico criterio di valutazione e scelta: il principio di prossimità spaziale, secondo cui l'elettore vota il partito posizionato a sé più vicino nello spazio sinistra-destra. L'immagine downsiana di elettore è stata quindi assunta quale *proxy* di voto ideologico, pur nella consapevolezza che il riferimento alla teoria di Downs non possa limitarsi all'uso suggestivo dei suoi aspetti di successo, senza considerarne pure i limiti legati all'assunto di razionalità strumentale ed all'esclusione d'interessi di tipo extra-economico (Green, Shapiro 1994; 1995). Da un lato è infatti vantaggioso servirsi di due intuizioni che generalmente godono di grande consistenza empirica e che anche la nostra analisi ha confermato, e cioè 1) la pertinenza della rappresentazione spaziale della competizione politica e 2) l'effettività del principio di scelta basato sulla prossimità spaziale; d'altro lato, tuttavia, sarebbe assolutamente anacronistico rimanere fedeli ad un modello di razionalità del quale, negli ultimi decenni, sono stati mostrati consistenti limiti nonché proposte valide alternative in sua sostituzione (Khaneman, Slovic, Tverski 1982; Gilovich, Griffin, Khaneman 2002; Gigerenzer Goldstein 1996; Gigerenzer, Todd and ABC group 1999).

Va però detto che la rappresentazione della competizione politica nello spazio sinistra-destra ed il criterio di voto basato sulla vicinanza ideologica ad un partito sono elementi potenzialmente inscrivibili anche in un paradigma di razionalità non strumentale. Ed è proprio in tale contesto che il contributo downsiano va – nell'opinione di chi scrive – recuperato. A questo proposito, Hinich e Munger (1994) hanno introdotto nel dibattito sui modelli spaziali di competizione un'innovativa concettualizzazione dell'ideologia che permette di ridurre parte dello scarto esistente tra la formalizzazione teorica del modello spaziale classico e la realtà. Essi enfatizzano, nel lavoro di Downs, il ruolo assegnato all'ideologia, sottolineando come questa abbia la funzione di scorciatoia cognitiva, di euristica, in grado di semplificare il compito dell'elettore nella scelta di voto. Insomma: «L'elettore si serve delle ideologie partitiche poiché queste lo sollevano dalla necessità di confrontare ogni *issue* con il proprio orientamento valoriale. (...) Attraverso questa scorciatoia

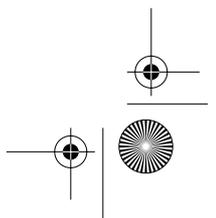
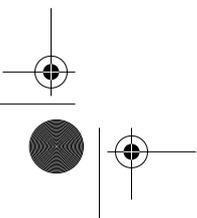


un elettore si risparmia il costo di essere informato rispetto ad un'ampia gamma di *issues*». (Downs 1957, pp. 98).

Per converso, all'interno dell'approccio di *political cognition*, il filone di ricerca che si occupa del ruolo delle euristiche nel ragionamento politico considera l'ideologia una delle possibili scorciatoie cognitive che permettono di processare in maniera efficiente le informazioni politiche (Sniderman, Brody, Tetlok 1991). In particolare, Chubb, Hagen e Sniderman mettono in discussione l'idea di ragionamento ideologico incentrato su categorie astratte ed inferenze deduttive, evidenziando il ruolo dell'affetto partitico nel conferire consistenza alla posizione ideologica. Infatti, il ragionamento ideologico, seppur caratterizzato da processi di giudizio basati su fattori di natura cognitiva, è descritto come radicato tanto in ciò che gli individui sanno, quanto in ciò che essi sentono. Segnatamente, l'intensità dell'identificazione partitica contribuisce a definire la consistenza delle preferenze ideologiche più di quanto possano argomenti logico-razionali (Chubb, Hagen, Sniderman 1991). Rileggendo in quest'ottica i risultati dell'analisi empirica relativa ai fattori esplicativi del voto ideologico esposta nel paragrafo 5, diviene comprensibile la compresenza di elementi cognitivi, quali la capacità di collocare i partiti e la consistenza relazione tra *issues* ed ideologia, ed affettivi, quali appunto l'intensità dell'identificazione partitica. Di fatto, anche il voto *cognitive driven* è soggetto a meccanismi di rinforzo di natura affettiva.

In generale, sia il contributo di Hinich e Munger che quello di Sniderman, Brody e Tetlok giungono, per strade diverse, a sancire un'alleanza tra scelta ideologica ed utilizzo di scorciatoie cognitive, nella convinzione che la rappresentazione della politica attraverso categorie ideologiche costituisca un'utile ed effettiva strategia di semplificazione del processo di valutazione e di scelta.

È in questa direzione che la futura ricerca deve muoversi. Infatti, il presente lavoro si è limitato a sostenere che le etichette di sinistra e destra non sono una semplice suggestione utile a stabilire ed evocare sentimenti di appartenenza, bensì sono uno strumento di giudizio e valutazione, in specie, una "mappa" attraverso cui orientarsi. Questo è sufficiente per affermare che il voto ideologico esiste, ma si sa ancora poco rispetto ai suoi meccanismi di funzionamento. Il passo successivo dovrà essere quello di indagare come si costruisce tale la mappa ideologica, come venga costantemente aggiornata rispetto alla posizione dei partiti e con quale sistematicità essa viene confrontata con le opinioni individuali.



Riferimenti bibliografici

- BARNES S. H. (1971), «Modelli spaziali e l'identificazione partitica dell'elettore italiano», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1, pp. 123-143.
- BARNES S. H. (1974), «Religion and Class in Italian Electoral Behavior», in Rose R. (a cura di) *Electoral Behavior. A Comparative Handbook*, New York, Free Press.
- BARNES S. H. e KAASE M. (1979), *Political Action: Mass participation in five western democracies*, Beverly Hills e Londra, Sage.
- BILLIG M., CONDOR S., EDWARDS D., GANE M., MIDDLETON D. e RADLEY A. (1988), *Ideological dilemmas. A Social Psychology of Everyday Thinking*, London e Newbury Park, Sage.
- BOBBIO N. (1999), *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Roma, Donzelli.
- BUDGE I., CREWE I. e FARLIE D. (1976), *Party identification and beyond: representations of voting and party competition*, Londra, Wiley.
- CAMPBELL A., CONVERSE, P. E., MILLER W. E. e STOCKES D. E. (1960), *The American Voter*, New York, Wiley.
- CHUBB J. E., HAGEN M. G. e SNIDERMAN P. M. (1991), «Ideological reasoning», in Sniderman P. M., Brody R. A. e Tetlock P. E., *Reasoning and Choice. Exploration in Political Psychology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CORBETTA P. e PARISI A. M. L. (1997), *A domanda risponde. Il cambiamento del voto degli italiani nelle elezioni del 1994 e del 1996*, Bologna, il Mulino.
- CORBETTA P., PARISI A. M. L. e SCHADEE H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, il Mulino.
- DOWNS A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper & Row.
- ENELOW J. e HINICH M. (1984), *The Spatial Theory of Voting. An Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ENELOW J. e HINICH M. (1990), *Advances in the Spatial Theory of Voting*, Cambridge, Cambridge University Press.
- GABEL J. (1998), «Ideologie», in *Dictionnaire de la Sociologie*, Paris, Encyclopaedia Universalis.
- GREEN D. P. e SHAPIRO I. (1994), *Pathologies in Rational Choice Theory*, New Haven, Conn., Yale University Press.
- GREEN D. P. e SHAPIRO I. (1995), «Teoria della scelta razionale e scienza politica: un incontro con pochi frutti», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1, pp. 51-89.
- GILOVICH T., GRIFFIN D. e KANHEMAN D. (2002), *Heuristics and Biases. The Psychology of Intuitive Judgment*, Cambridge, Cambridge University Press.
- GIGERENZER G. e GOLDSTEIN D. G. (1996), «Reasoning the fast and frugal way: Models of bounded rationality», in *Psychological Review*, 103, pp. 650-69.
- GIGERENZER G., TODD P. M. and the ABC research group (1999), *Simple heuristics that make us smart* New York, Oxford University Press.
- KAHNEMAN D., SLOVIC P. e TVERSKY A. (1982), *Judgment under uncertainty: Heuristics and Biases*, Cambridge, Cambridge University Press.

- KNUTSEN O. (1997), «The Partisan and the Value-based Component of Left-Right Self-placement: a Comparative Study», in *International Political Science Review*, 2, pp. 191-225.
- HINICH M. e MUNGER M. (1994), *Ideology and the Theory of Political Choice*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- INGLEHART R. e KLINGEMANN H. D. (1976), «Party identification, Ideological Preference and the Left-right Dimension among Western Mass Publics», in Budge I., Crewe I., Farlie D. (a cura di), *Party Identification and beyond: Representations of Voting and Party Competition*, Chichester, Wiley.
- ITANES (1997), *ITANES 1990-1996. Italian National Election Studies*, Misura. Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo, Bologna.
- LAPONCE J. A. (1981), *Left and Right: The Topography of Political Perceptions*, Toronto, University of Toronto.
- LUSKIN R. C. (1987), «Measuring Political Sophistication», in *American Journal of Political Science*, 4, pp. 856-99.
- MAVROGORDATOS G. T. (1987), «Downs Revisited: Spatial Models of Party Competition and Left-Right Measurement», in *International Political Science Review*, 4, pp. 333-341.
- MOSCOVICI S. (1984), «The Phenomenon of Social Representation», in Farr R. M., Moscovici S. (a cura di), *Social Representations*, New York, Cambridge University Press.
- PIZZORNO A. (1983), «Sulla razionalità della scelta democratica», in *Stato e Mercato*, 7, pp. 3-45.
- PALMA S. (1993), «Identificazione di partito in Italia: due indici a confronto», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 2, pp. 349-379.
- PARISI A. e SCHADEE H. M. A. (a cura di) (1995), *Sulla soglia del cambiamento. Elettori e partiti alla fine della prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino.
- SANI G. (1973), «Fattori determinanti delle preferenze partitiche in Italia», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1, pp. 129-143.
- SARTORI G. (1982), *Teoria dei partiti e caso italiano*, Milano, Sugarco.
- SCHADEE H. M. A. (1995), «Destra, sinistra, centro: etichette partitiche e contenuti politici», in Parisi A. e Schadee H. M. A., *Sulla soglia del cambiamento. Elettori e partiti alla fine della prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino.
- SNIDERMAN P. M., BRODY R. A. e TETLOK P. E. (1991), *Reasoning and Choice. Exploration in Political Psychology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- VAN DIJK T. A. (1998), *Ideology. A multidisciplinary Approach*, Towbridge, Cromwell Press/Sage.
- VENTURINO F. (2000), *Partiti, leader, tematiche. La formazione dell'opinione pubblica nelle elezioni del 1996*, Milano, Franco Angeli.